

Linee base del CVM



La Memoria

Una storia, lunga più di un quarto di secolo, di cooperazione internazionale ha caratterizzato la vita del CVM, che si costituisce come ONG grazie ad alcune persone che, dopo aver vissuto l'esperienza del volontariato, al rientro recavano con loro il desiderio di non far morire ciò che intensamente avevano condiviso con le comunità del Sud del mondo. Forti di questo anelito si misero insieme per far nascere ciò che oggi è una realtà consolidata e riconosciuta.

Nato con il sostegno dei Padri Cappuccini e membro della FOCSIV, si ispira al Vangelo e vive ed opera in comunione con la Chiesa Cattolica. Il dialogo con tutti, alla ricerca di autentiche relazioni di rispetto e ad imparare a vivere e lavorare insieme, pur nelle diversità di ogni persona e di ogni popolo e cultura e religione è lo stile con cui vuole essere presente in Italia e nel Mondo.

Vogliamo ricordare, fra tutti, l'instancabile e profetica figura di Pino Cipollari, che, instancabilmente, invitava l'organismo a porsi in dialogo con sempre nuove culture, popoli e religioni. Il suo sogno di Salam Bet "Casa della Pace" era preludio di un nuovo mondo pacificato e comunicante. Non c'era luogo in cui non si faceva presente per far emergere questa forza interiore di pace, con il suo stile schietto e provocatorio.

In questi 25 anni il CVM, oltre che prendere a cuore la vita del popolo etiope, dove ha iniziato la propria attività nel lontano 1980, ha anche condiviso un pezzo di storia con i popoli del Congo, Zambia, Bangladesh, Cina e, più recentemente, con i popoli della Tanzania e di Zanzibar.

In Italia si è fatto carico di far risuonare il grido dei poveri alla nostra gente marchigiana, in modo particolare spingendo istituzioni civili e religiose a guardare al di là dei propri interessi locali.

Ha gridato e continua a gridare l'ingiustizia delle armi e lo scandalo della miseria che continua sempre più a dividere il mondo degli arricchiti da un mondo sempre più impoverito.

Nel 1998 CVM, oltre alla sede di Ancona, per una maggiore presenza sul territorio, ha aperto un'altra sede a Porto Sant'Elpidio nei locali della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Nel 2005 detta sede si è trasferita a Porto San Giorgio nei locali messi a disposizione dal Comune.

Già nel 2000 è stata aperta anche una sede a Pescara e nel 2005 è iniziato un rapporto di gemellaggio con APA (Aids Partnership for Africa) in Irlanda.

Da "Centro Volontari Marchigiani" a "Comunità Volontari per il Mondo"

Nel 2001 il CVM ha fatto una scelta importante di cambiamento: passare da "Centro" a "Comunità", da "marchigiani" a "per il Mondo".

Non solo un centro operativo, ma un gruppo di persone "comunità" (la famosa casa Salam Bet di Sirolo degli anni '80 ne aveva anticipati i tempi): le relazioni e la condivisione degli ideali e lo scambio di esperienze e idee devono essere il motore per una cooperazione internazionale che superasse la semplice progettazione e ricerca di fondi per la promozione dello sviluppo.

Non solo di marchigiani, ma di tutti gli uomini di buona volontà che condividono gli ideali e la metodologia di lavoro del CVM. Oggi CVM è una realtà in cui confluiscono i sogni e le speranze di persone e popoli diversi. Uomini e donne che in Africa, come in Italia o in Irlanda o in altri Paesi, hanno nel cuore il sogno di un mondo più giusto e sono disposti a rimboccarsi le maniche per trasformare il sogno in realtà, coscienti dei propri limiti ma senza sentirsi limitati.

Oggi CVM è una “Comunità” di persone distinte e lontane ma avvicinate da un ideale comune e dalla volontà di lavorare insieme.

Coloro che operano nel CVM, da qualsiasi parte del Mondo provengano, quale che sia la loro razza o il loro credo, si sentano parte di questa “Comunità” e pienamente partecipi degli ideali che insieme vogliamo promuovere.

La Missione di CVM

L’obiettivo ultimo di tutto il nostro operare resta invariato. Oggi come 30 anni fa la sfida rimane quella di costruire un Mondo più giusto per tutti gli abitanti del Pianeta. Le forme globali di ingiustizia e di emarginazione continuano ad esistere e ad opprimere interi popoli. Lo *“sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini”* rimane il fine ultimo che vogliamo perseguire. I popoli del Sud del Mondo continuano ad essere oppressi da strutture economiche e politiche di peccato che li privano di speranza e di dignità. L’Africa in particolare è vittima di queste strutture che, mentre favoriscono l’appropriazione delle sue molteplici risorse, mantengono i suoi Popoli nella trappola della miseria, delle malattie e della guerra. La fame, l’AIDS, la mancanza di beni essenziali quali cibo, acqua pulita, un’abitazione dignitosa, l’istruzione ed altri, privano uomini e donne della possibilità di una vita normale e della loro dignità di persone.

Mentre lavoriamo per combattere questi mali, siamo convinti che è di capitale importanza operare in modo da favorire la liberazione delle potenzialità insite in ognuno di loro. L’acquisizione di dignità, speranza e consapevolezza è un percorso di liberazione integrale per arrivare a definire un proprio percorso/progetto di sviluppo, liberi sia dai condizionamenti economici esterni che dai condizionamenti internamente acquisiti.

Alcune sfide in particolare ci sembrano di particolare attualità, perché legate al contesto che caratterizza l’epoca storica che stiamo vivendo.

a. “Con i poveri” e non “per i poveri”

La prima parola chiave per l’esistenza del nostro organismo sono “i poveri”. Alla base del nostro operare c’è il desiderio di lottare contro le tante forme di povertà, a partire dalla povertà economica.

Vogliamo lottare contro forme di vita disumana, operare perché il grido dei poveri venga ascoltato dai “potenti di turno”. Mosè, Gesù, Francesco, Gandhi, Martin Luter King e tanti altri sono i nostri punti di riferimento.

Per far questo dobbiamo “imparare a condividere la stessa vita dei poveri cambiando le nostre abitudini e il nostro stile di vita e di lavoro”: qui si gioca la credibilità del nostro organismo e del nostro operare. Dobbiamo imparare a non “abbagliare” i poveri con la potenza dei mezzi messi in campo per risolvere i problemi, ma sforzarci di cercare stili ed approcci semplici, economici, efficaci, per ridare speranza ai poveri e confidenza nelle loro potenzialità. Un vero percorso di liberazione, oltre che eliminare i bisogni materiali, deve liberare il povero anche dalla sensazione di inferiorità ed impotenza. Il nostro modo di vivere deve essere consistente con questa scelta.

I cambiamenti non sono mai il risultato di grandi investimenti economici, ma il frutto di tante risorse umane, che creano nuovi rapporti tra i singoli e tra i popoli, dove le persone sono chiamate a vivere in dignità e a collaborare tra loro per lo sviluppo integrale dell’uomo.

Troppo spesso interventi e progetti vengono realizzati perché “se ne veda l’impatto”. Noi dobbiamo cercare di realizzare progetti che abbiano un vero beneficio per i poveri, anche quando il risultato ottenuto non è chiaramente visibile o riconducibile al nostro operato.

b. Costruire Reti di solidarietà

Il nostro tempo è caratterizzato da un elevato senso del personale ed individuale. CVM vuol essere una comunità, dove ognuno possa e sappia offrire le proprie risorse e potenzialità nello spirito secondo le modalità e progettualità dell’organismo stesso. Dalla collaborazione alla corresponsabilità, questo è il passo che tutti dobbiamo compiere per imparare a lavorare in rete ed essere in grado di arginare ogni tentativo di protagonismo personale o di gruppo.

Operare in rete vuol dire realizzare con responsabilità non solo il compito assunto ed essere rispettosi del lavoro degli altri, ma anche facilitare il lavoro altrui, dare la possibilità ad ognuno di esprimersi al meglio, mettendo a disposizione di tutti le capacità e le competenze possedute.

L’obiettivo del nostro operare non deve essere l’affermazione delle nostre capacità e doti, per quanto positive e costruttive esse siano, ma aiutare gli altri a tirar fuori il meglio delle loro capacità. Non solo “fare” ma “facilitare, accompagnare, sostenere, animare, condividere”.

Per assumere il ruolo di facilitatori, gli operatori CVM, di qualsiasi nazionalità siano, devono perseguire una dimensione di armonia con se stessi e con le proprie capacità, superare il bisogno di dimostrare la propria identità attraverso l’operato e cercare nell’armonia universale il proprio senso di identità.

c. Professionalità

La solidarietà non deve essere percepita come sinonimo di improvvisazione: “sono poveri quindi hanno bisogno di tutto”. Al contrario il lavoro di CVM deve essere improntato ad un alto livello di professionalità e competenza e ad una costante ricerca di maggiore efficacia.

La povertà, l’ingiustizia che attanaglia milioni di persone, ha forme complesse e subdole, ha radici profonde. La risposta deve essere diretta verso le radici, le cause dell’ingiustizia, e non limitarsi alla cura degli effetti superficiali.

L’analisi dei complessi problemi, l’elaborazione di risposte adeguate, la gestione efficace delle iniziative intraprese richiedono serietà, competenza e professionalità che vanno continuamente perseguite e migliorate.

Un approccio professionale non si limita alla scientificità del metodo ma persegue l’integrazione ottimale del metodo con il contesto, la coniugazione delle conoscenze scientifiche con quelle endogene.

d. Riscoprire il senso della gratuità

La povertà di milioni di Persone nel Sud del Mondo non può diventare un’opportunità per altri, una nuova professione, un’occasione di lauti guadagni. Se è vero che “l’operaio ha diritto alla sua mercede” è altrettanto vero ed importante che ognuno di noi si lasci volontariamente coinvolgere e stimolare dall’indigenza degli altri e investa le proprie doti, il proprio tempo, le proprie relazioni per farsi risposta vivente ed efficace a questa situazione che limita e macchia la coscienza collettiva di tutta l’umanità.

Al contrario, si sta imponendo la nascita di una nuova professionalità, altamente remunerata, di “operatore dello sviluppo” i cui stipendi o parcelle sono ingiustamente e spropositatamente elevati, quindi in aperta contraddizione con le situazioni di povertà e sofferenza che dovrebbero contribuire ad alleviare. Queste “opportunità” sono oggi colte da persone sia del Nord che del Sud del Mondo.

Noi riteniamo che tutto questo sia immorale ed il grido dei poveri è una richiesta di giustizia a Dio anche per questo.

Il CVM vuole operare per essere segno di contraddizione rispetto a tutto questo, riaffermando il bisogno di giustizia, di solidarietà e di gratuità, che si coniuga solamente con il diritto ad una retribuzione necessaria per vivere dignitosamente.

Non si configura come gratuità neanche servirsi dei poveri per “fare un’esperienza personale”, per conoscere, per sentirsi più bravi e buoni, per essere gratificati. Al contrario la gratuità implica l’investimento dei propri “talenti”, la compassione per la condizione degli “altri”, la voglia di mettersi in gioco con i poveri, condividendo se stesso come “pane per chi ha fame”. Senza alcun dubbio, chi accetta di collocarsi in questa logica ne risulta poi notevolmente arricchito, ma questo può avvenire solamente per chi accetta di mettere da parte i propri bisogni per farsi carico dei bisogni dei poveri.

e. Essere un piccolo seme

CVM non deve lasciarsi travolgere dal bisogno di grandezza e l’appariscenza dei mezzi messi in campo. Al contrario sceglie di operare nel nascondimento, come il lievito nella massa, come il seme nascosto nella terra. Il nostro lavoro non deve essere picchettato da bandiere ed iscrizioni perché tutti si ricordino di quello che abbiamo fatto.

La scelta di essere un piccolo seme non è una “scelta di comodo”, un approccio per il quieto vivere, un nascondersi per evitare di sbagliare. Davanti a noi permangono le sfide delle ingiustizie del Mondo alle quali siamo chiamati a rispondere percorrendo le strade che, di volta in volta, ci si aprono davanti, con tutta l’energia e la determinazione possibile, come un seme che accetta la sfida di diventare albero.

Dobbiamo però imparare a non misurarci in relazione al volume di budget che movimentiamo, alla grandezza dei nostri uffici, al numero dei beneficiari, delle strutture costruite, ecc. Piuttosto allenarci a scoprire i segni dei germogli che spuntano dai semi che abbiamo piantati, anche quando sono nascosti e poco appariscenti.

f. Pensare lo Sviluppo come un processo di Liberazione

Viviamo oggi in un’epoca in cui prevale una cultura “dell’usa e getta”, in cui tutto viene mercificato, monetizzato e privatizzato. Questo clima culturale prevalente ha una grossa influenza anche sulle realtà che cercano di promuovere lo Sviluppo dei Popoli del Sud Mondo. Di conseguenza c’è un certo adeguamento a questi approcci anche nelle realtà come la nostra. Sempre più spesso si assiste a progetti pensati e realizzati come pacchetti “chiavi in mano”, trasferimenti di beni e servizi catapultati sulla testa di coloro che dovrebbero beneficiarne. Siamo convinti che lo sviluppo è un processo e non un prodotto. I progetti che realizziamo devono essere finalizzati a promuovere processi di coscientizzazione e di autosviluppo volti alla liberazione delle potenzialità che ogni persona ed ogni popolo ha dentro di sé. Le strutture realizzate devono essere un prodotto accessorio di questo processo e non il fine primario del nostro operare.

Il percorso che vogliamo fare insieme ai popoli del Sud tende a liberare le Comunità con cui operiamo dalle tante povertà che le affliggono, prima fra tutte la mancanza di autostima e fiducia nelle proprie potenzialità. La scelta degli strumenti, dei tempi e delle modalità del nostro operare deve essere adeguata a questa prospettiva.

Il percorso di liberazione da fare è bivalente e ci riguarda direttamente dal momento che anche noi europei dobbiamo liberarci da modelli di pensiero improntati al senso di “pienezza culturale” e da modelli economici che coartano lo sviluppo degli altri popoli quando non sono direttamente basati sul loro sfruttamento.

Il Volontariato

CVM è nato come un Organismo di Volontariato Internazionale Cristiano, cioè come una realtà primariamente votata all’invio di volontari, professionalmente preparati ma ispirati a valori di riferimento ideali condivisi.

1. Volontariato come valore di riferimento

I valori che compongono il DNA del originale del volontariato: la gratuità, la giustizia, l’uguaglianza, la corresponsabilità sociale, l’amore preferenziale dei poveri (la cosiddetta “scelta dei poveri”), non sono da considerare più appannaggio particolare di chi parte per un paese africano ma riferimenti privilegiati per tutti gli operatori di CVM.

E’ la condivisione di questi valori, sia da chi opera a tempo pieno nella struttura che da chi mette a disposizione una parte del proprio tempo, lasciato libero da altri impegni lavorativi, a far sì che CVM continui ad essere un Organismo di Volontariato.

La presenza di persone che impiegano parte del proprio tempo per partecipare delle attività dell’organismo è un valore fondamentale e caratterizzante della vita di CVM che deve continuare ad essere sostenuto ed incoraggiato. Indipendentemente dal tipo di contributo che ogni volontario può dare (dalla gestione dell’Organismo in quanto membri del Consiglio all’organizzazione di bancarelle, ecc.), la ricchezza del suo apporto è identica e come tale valorizzata.

2. Il Volontariato degli Africani

Se essere Volontari vuol dire operare in un contesto di valori di riferimento ben precisi è doveroso riconoscere che questi valori non sono appannaggio esclusivo di noi operatori-Volontari europei ma possono essere, e sono, condivisi anche dai nostri colleghi africani.

Il CVM si fa promotore del Volontariato, in Africa come in Italia, e ne riconosce l’esistenza in tutte quelle realtà, comunità, persone che, al di là dell’esigenza incontestabile di provvedere il necessario per sé e per la propria famiglia, si impegna per il bene comune, soprattutto dei più poveri.

La selezione delle persone da impiegare viene effettuata cercando nei candidati l’adesione a questi principi e non solo una specifica competenza professionale.

CVM continua ad impegnarsi perché lo spirito del volontariato sia maggiormente interiorizzato e contrasti le motivazioni utilitaristiche e personalistiche che vengono proposte anche in Africa dalla “cultura dominante” rivolta al perseguimento delle opportunità personali a discapito del bene comune.

3. L'invio di Volontari

Occorre prendere atto del fatto che oggi, a differenza di 30 anni fa, il bisogno di competenze professionali, può essere soddisfatto da professionisti degli stessi Paesi in cui si va ad operare. Pertanto le risorse assorbite inviando Volontari possono essere utilizzate meglio e con maggiore efficacia investendole localmente.

Sia i volontari che godono dei benefici della legge 49/87 che i volontari in Servizio Civile Internazionale (ai sensi della legge 64/01) godono di benefici sproporzionatamente più elevati rispetto a colleghi africani di pari competenza, età ed anni di esperienza.

Tutto questo tende a trasformare il volontariato in una nuova forma di "ingiustizia", riservando a giovani europei risorse che potrebbero meglio essere impiegate in Africa

Per superare questa forma di ingiustizia occorre che i costi sostenuti per l'invio di volontari rappresentino un "investimento" sulla formazione della stessa persona nella prospettiva di un impegno di lungo periodo.

E' necessario quindi che nella selezione dei volontari si tenga conto, non solo della professionalità, ma soprattutto del fatto che il candidato stia facendo "una Scelta di Vita", un'opzione preferenziale per i Poveri, all'interno della quale si colloca l'esperienza più o meno lunga in un Paese del Sud del Mondo.

Il volontario è il segno di una fraternità universale sia per la comunità italiana sia per le comunità che lo ospitano, è chiamato ad essere ponte e comunicazione tra le società facendosi voce della cultura, della vita e delle sfide dei popoli del Sud.

Il volontario che parte con questo spirito deve anche essere disponibile a forme di perequazione che lo mettano in condizioni di parità con i colleghi con i quali collabora, condizione indispensabile per istaurare un livello di dialogo e di incontro per l'arricchimento reciproco.

4. Volontari Ponti fra Popoli

Il volontario inviato da CVM in un Paese del Sud del Mondo, nelle varie modalità possibili, deve entrare nella logica di un ponte fra 2 Popoli e 2 Culture. Il suo compito primario è quello di entrare a far parte di una Comunità locale come ambasciatore e testimone delle comunità (primo fra tutti la comunità CVM, ma anche la sua comunità di origine, civile ed/o ecclesiale) che lo hanno invitato. Non come protagonista ma come rappresentante. Nella comunità in cui è accolto a sua volta accoglie tutto quello che c'è di diverso con atteggiamento positivo, valorizzando le diversità che trova e sforzandosi di comprenderle.

Durate la sua permanenza e dopo il suo rientro nella realtà di origine continua ad essere testimone di una diversa dimensione culturale nonché degli effetti di un modello di sviluppo globalmente squilibrato che normalmente percepiamo solo ovattato e cauterizzato dai mezzi di comunicazione di massa che normalmente ci propinano i risultati estremi dei processi ma quasi mai le vere cause che li generano.

Alcune scelte strategiche

Alla luce di un contesto in rapida evoluzione, sia in Italia che nel Sud del Mondo riteniamo necessario effettuare alcune scelte di particolare importanza per facilitare il percorso dell'organismo nei prossimi anni, nel contesto delle scelte e delle priorità indicate prima.

1. La formazione permanente

La formazione è un elemento di primaria importanza per la positiva evoluzione del nostro contesto. CVM vuole mettere a disposizione competenze e conoscenze acquisite per favorire la formazione, particolarmente dei formatori, che ricoprono un ruolo fondamentale nella evoluzione della società e della cultura in cui siamo inseriti.

Riteniamo importante investire risorse umane e materiali per assicurare la formazione continua di tutti coloro che partecipano alla vita di CVM.

La formazione deve avvenire in Italia, per assicurare una continua, costante riflessione sulle tematiche che più ci stanno a cuore per una sempre nuova rilettura nei contesti sociali in continua evoluzione.

Riteniamo altresì importante assicurare la continua formazione e crescita dei nostri operatori nel Sud del Mondo, investendo tempo e risorse per la loro crescita in quanto patrimonio importante per il Paese in cui vivono.

Siamo coscienti che nella formazione l'investimento di risorse non sempre dà i risultati previsti, che a volte le persone portano altrove i benefici acquisiti, che i processi di crescita sono non lineari. Tuttavia riteniamo che si tratta di una strada da percorrere prioritariamente e che comunque produrrà frutti in periodi lunghi ed in forme spesso impreviste.

2. La creazione di percorsi esperienziali per i giovani

La presa di coscienza da parte dei giovani del Nord del Mondo del contesto di ingiustizia mondiale che loro vivono con il ruolo di beneficiari, è una chiave importante per poter trasportare nel futuro i risultati degli sforzi fatti nel passato.

Pertanto riteniamo necessario pensare a percorsi formativo-esperienziali che consentano ai giovani più attenti e motivati di toccare con mano quelle situazioni che stanno alla base del nostro operato.

Nell'attivazione di questi percorsi intendiamo fornire sia elementi di analisi che proposte e prospettive di sviluppo tali da consentire ai partecipanti di acquisire una visione utopistica e positiva del mondo e di sé stessi.

In questo contesto in contatto ravvicinato con persone del Sud del Mondo nel ruolo di formatori è di fondamentale importanza perché vengano acquisiti elementi interculturali ma anche il superamento di un arcaico pregiudizio che prevede che il flusso di conoscenze e competenze avvenga sempre in direzione da Nord verso Sud.

Tali percorsi dimostreranno praticamente il contrario, permettendo ai giovani di arricchirsi delle conoscenze umane e culturali dei poli del Sud. Si tratta di un investimento che vale la pena di fare a condizione che in una prospettiva di lungo periodo ci siano dei benefici di ritorno anche per il Sud del Mondo.

L'approntamento di percorsi formativi è un approccio importante anche per i giovani del Sud del Mondo. Riteniamo necessario sviluppare accordi con Università o altre strutture formative dei Paesi in cui lavoriamo per permettere a giovani studenti di sviluppare esperienze concrete all'interno dei nostri progetti, provvedendo loro con una esperienza integrativa di natura pratica ed etica alle competenze teoriche acquisite presso le Università